

III^ Domenica del Tempo di Quaresima Gv 2,13-25

[13] Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. [14] Trovò nel Tempio quelli che vendevano buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. [15] Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, [16] e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio una casa di mercato». [17] I discepoli si ricordarono che sta scritto: «*Lo zelo per la tua casa mi divorerà*». [18] Allora i giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?» [19] Rispose loro Gesù: «Distruggete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere». [20] Gli dissero allora i giudei: «Questo santuario è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?» [21] Ma egli parlava del santuario del suo corpo. [22] Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. [23] Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. [24] Gesù però non si fidava di loro, perché conosceva tutti [25] e non aveva bisogno che qualcuno testimoniassero sull'uomo; egli infatti conosceva quello che c'era nell'uomo.

*«Non sapete che il vostro corpo
è tempio dello Spirito santo ...?
Glorificate dunque Dio nel
vostro corpo» (1Cor 6,19-20)*

Brani di riferimento:

- **Paralleli nei Sinottici:** Mt 21,12-17; 26,59-61; Mc 11,15-17; 14,55-58 Lc 19,45-46;
- **Sul tempio nell'AT:** Zc 14,21; Ml 3,1-4; Ger 7,1-15; Ag 2,7-9; Mi 3,12; Ez 40-46
- **Sul tempio nel NT:** 2 Cor 6,14-17; 1 Cor 3, 16-17; Ef 2,18-22; 1 Tm 3,15; 1Pt 2,3-6; 4,17 Eb 12,18-24; Ap 21,22

Contesto esegetico essenziale

L'episodio della cacciata dei venditori dal tempio, il dibattito sull'autorità e il detto sulla distruzione del tempio sono presenti anche nei sinottici, anche se in maniera non unificata e temporalmente collocati alla fine del ministero di Gesù. In Giovanni essi sono inseriti all'inizio della sua attività e sono unificati in un unico episodio. La sezione in cui è inserito (c. 2-4) è caratterizzata dalla novità, la novità di Cristo stesso: non più l'acqua delle purificazioni ma il vino nuovo (il segno di Cana), non più il tempio ma il corpo di Cristo risorto, non più l'acqua del pozzo ma l'acqua della vita, non più il culto in Gerusalemme o sul Garizim ma il culto in «spirito e verità» (il dialogo con la donna di Samaria).

Novità che l'autore del testo fa notare anche attraverso l'uso di parole diverse per indicare il tempio: « il testo greco designa la parola tempio ai vv. 14 e 15 - quando ad usarla è il narratore - con *hierón*, ma ai vv.19-21 - in bocca a Gesù e, da quel momento, sempre - con *naós*. Si è ritenuto preferibile distinguere anche in italiano il “tempio” dal “santuario” per accentuare la differenza tra la dimensione del Tempio come edificio di pietra e quella del Tempio come Presenza, che agevola ancor più l'interpretazione del passo» (M. Muraglia).

Sentieri dell'interpretazione

Gesù sale a Gerusalemme per la prima delle tre Pasque che celebrerà durante il suo ministero pubblico. Subito si scontra con la realtà che ruota attorno al tempio. All'interno del recinto

sacro trova venditori di buoi, pecore e colombe e i cambiavalute. Quello spazio, detto anche cortile dei Gentili, era il luogo in cui anche i pagani potevano entrare per avvicinarsi alla fede ebraica ed era il luogo dove, secondo il vangelo di Luca, Gesù dodicenne si era fermato a discutere con i dottori della legge. Il tempio, spazio sacro e luogo privilegiato dell'incontro con Dio, ora è diventato un luogo di mercato. Sicuramente gli animali erano necessari per compiere i riti sacrificali e i cambiavalute convertivano, dietro compenso, il denaro romano con monete ebraiche che servivano per pagare la tassa del tempio; ma tutto questo si sarebbe potuto benissimo svolgere lungo le strade attorno al tempio, invece i mercanti avevano preso l'abitudine di svolgere le loro attività all'interno del tempio.

Davanti a tutto questo, Gesù compie un gesto eclatante: «fatta una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi». È un gesto che si lega alla protesta dei profeti dell'AT contro il tempio e all'attesa di un suo rinnovamento per il tempo messianico. Il gesto si colloca, quindi, nel contesto della tradizione biblica e per coloro che stanno assistendo alla scena, alla luce della parola di Dio, non è così incomprensibile. È un gesto profetico e insieme messianico. Gesù si presenta come un profeta che vuole rinnovare lo spirito autentico della fede, sottraendolo alla mercificazione. È così che lo intendono i Giudei e per questo gli chiedono un segno che attesti la sua autorità, la sua pretesa messianicità. È il caratteristico atteggiamento di chi non ha fede ed esige un miracolo per credere.

Gesù lo rifiuta e risponde loro con una frase enigmatica: «Distrugete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere». È una prima allusione al mistero della sua morte e resurrezione. L'unico segno che sarà loro dato è il «segno di Giona» (Lc 11,29-30). Il gesto di Gesù non è solo un tentativo di riformare il tempio, né il suo cacciare gli animali solo una protesta contro la loro presenza in un luogo sacro. C'è una novità che si sta rivelando. Il vero spazio della presenza di Dio fra gli uomini non è più il tempio, ma il corpo di Cristo. E l'unico sacrificio è l'offerta che Gesù farà di se stesso una volta per tutte (Eb 7,27). Gesù è il vero tempio, il luogo unico della presenza salvifica di Dio, il luogo dove Dio e l'uomo si incontrano «in spirito e verità». Nella morte e resurrezione di Gesù il tempio ha cessato la sua funzione. Della Gerusalemme futura, Giovanni scriverà: «Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio» (Ap 21,22). Il vero tempio è il Cristo risorto.

I Giudei non comprendono nelle parole di Gesù il riferimento al suo corpo, nella loro replica continuano a riferirsi al tempio come edificio. Ma neanche i discepoli sono in grado di comprendere il gesto e le parole di Gesù in quel momento. Occorrerà la morte e resurrezione di Gesù e il dono dello Spirito santo perché i discepoli possano ricomprendere, alla luce della Scrittura, il gesto e le parole di Gesù e credere.

Aperture

Il rischio di trasformare i luoghi di culto, le chiese, in luoghi di mercificazione delle esperienze spirituali, dei sacramenti, dell'incontro con Dio esiste ancora oggi e forse a volte in maniera più sottile e meno evidente. La sacralizzazione di uno spazio non è mai senza pericoli. C'è il rischio di relegare la presenza di Dio a un luogo sotto il controllo dell'uomo o all'opposto di sottrarre alla presenza di Dio la vita quotidiana. I luoghi di culto vanno riconsiderati alla luce del Cristo risorto. Il vero luogo della presenza di Dio sono Cristo e lo Spirito. Ma anche la comunità ecclesiale unita al Cristo. E non solo la comunità, ma ogni cristiano, ogni uomo, è tempio, dimora di Dio. «*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*» (1Cor 3,16). «*Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito santo ...? Glorificate dunque Dio nel vostro corpo*». Il corpo stesso è il tempio dove glorificare il Signore. Scrive Sant'Agostino «... cerchi qualche luogo santo... Vuoi pregare nel tempio? prega nel tuo intimo. Ma prima sii tu tempio di Dio»